



SCUOLA PER LA PACE  
della Provincia di Lucca

# L'alternativa mediterranea

*L'incontro tra civiltà,  
lo spazio dei diritti umani*

**Incontro con Danilo Zolo**

**10 dicembre 2008**

**Quaderno n. 70**

*Per molti europei il Mediterraneo è solo una frontiera da pattugliare per sbarrare il passo ai migranti clandestini. Ma il Mediterraneo, con i suoi quarantaseimila chilometri di coste e i quattrocentocinquanta milioni di persone che le abitano, può essere pensato come un “grande spazio”, una risorsa strategica e un luogo di cooperazione privilegiato. Una condizione perché questo possa accadere è ripensare il rapporto tra il processo di unificazione dell’Europa, la sua appartenenza all’emisfero occidentale e la sua relazione con il mondo islamico. Un’Europa che riscoprisse le sue radici mediterranee potrebbe profilarsi come uno spazio di mediazione e neutralizzazione degli opposti fondamentalismi. L’alternativa mediterranea è un primo consapevole passo in questa direzione.*

Danilo Zolo ha insegnato Filosofia del diritto, Dottrina dello Stato e Filosofia Politica nelle Università di Sassari, Siena e Firenze, dove ha fondato, nel 2000, il Centro per la filosofia del diritto Internazionale e delle politiche globali *Jura Gentium*, che tutt’ora dirige.

Ha sempre coniugato la sua riflessione con la sensibilità per la pace e i diritti umani nei contesti di conflitto internazionale. Tra i suoi libri ricordiamo *Il principato democratico* (1992), *Cosmopolis* (1995), *La giustizia dei vincitori* (2006). Ha curato, insieme a Franco Cassano, *L’alternativa mediterranea* (2007). Ha inoltre collaborato, per la parte giuridica, al libro *La testa perduta di Damasceno Monteiro* di Antonio Tabucchi.

## **L'alternativa mediterranea: l'incontro tra civiltà, lo spazio dei diritti umani**

### **Saluti di Stefano Baccelli**

*Presidente della Provincia di Lucca*

Sono onorato di avere accanto a me due professori come Danilo Zolo e Luca Baccelli, due personalità autorevoli che ci aiuteranno a ricordare il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che ricorre proprio oggi.

È tutt'altro che fuori luogo che siano due filosofi a parlarci della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, in quanto la Dichiarazione fu il punto di arrivo di un lungo dibattito etico e filosofico, un dibattito storicamente importante e decisivo. E la Dichiarazione fu quindi il frutto di un lavoro più filosofico che giuridico, tant'è che anche un filosofo a noi caro come Maritain partecipò alla sua stesura.

L'ultimo incontro della Scuola per la Pace a cui ho partecipato è stato in occasione della Giornata mondiale delle "Città per la vita - Città contro la pena di morte", quando – dopo una interessante conferenza pubblica – abbiamo illuminato la statua di Francesco Carrara, un tema anche questo – l'abolizione della pena di morte – che fa parte a pieno titolo della Dichiarazione dei Diritti Umani.

Qualche mio ex professore direbbe sicuramente che il difetto del diritto internazionale è quello di non avere un efficace sistema sanzionatorio, correndo quindi il rischio di rimanere inapplicato a causa delle tendenze al realismo politico, della preminenza di altri interessi rispetto a quelli sanciti dai trattati internazionali e, soprattutto, dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Ho citato l'incontro sulla pena di morte, perché in quell'occasione Lisa Clark ricordò una mia partecipazione ad una missione nei Balcani, quando mi recai a Pristina a ricordare il 50° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. In quell'occasione organizzammo una "pseudo" marcia della pace, in quanto non fummo autorizzati dalle autorità serbe. Ci limitammo quindi ad una sorta di "passeggiata", molto simbolica per noi, ma poco diffusa dai media locali e internazionali. Eppure eravamo 200 volontari, appartenenti a diverse associazioni tra cui *Beati i costruttori di pace*, di cui facevo parte, *Pax Christi*, ed altre.

Questo incontro è molto importante, non solo per la presenza di Zolo, ma anche per il tema che è stato scelto, ovvero quello del Mediterraneo, un luogo storicamente decisivo, un luogo che ha una storia millenaria di scontri, crociate, aspri conflitti, ma anche di dialogo tra nord e sud, e tra est e ovest del mondo. Forse il Mediterraneo è uno dei punti più critici del rapporto tra Occidente e Islam, pensiamo all'annosa e mai risolta questione palestinese.

Il Mediterraneo è un crogiuolo di etnie, di culture, di religioni, di società; e il Mediterraneo deve essere riscoperto innanzitutto dall'Europa che deve recuperare la sua vocazione mediterranea, deve recuperare la sua forza politica per inserirsi nel dibattito sui conflitti mediterranei. Pensiamo a quanto sia mancata la forte voce politica dell'Europa in questi anni, anni dominati dal "bushismo", anni dominati da un paventato "scontro di civiltà".

Oggi forse sta maturando l'idea di una politica maggiormente multilaterale e non più unilaterale, tendenza incarnata dall'elezione di Barack Obama. Forse questa svolta può aprire il mondo verso nuove e vere prospettive di dialogo.

L'Europa forse deve "spostarsi verso sud", deve tornare a 500 anni fa, perché dalla scoperta dell'America, il Vecchio Continente ha focalizzato la sua attenzione oltreoceano, dimenticando il mare che più ha vicino. Oggi invece forse deve ripartire dal Mediterraneo, un luogo critico e decisivo.

Ringrazio la Scuola per la Pace per questa iniziativa, ringrazio anche i professori Danilo Zolo e Luca Baccelli per la loro presenza.

## Introduzione di Luca Baccelli

*Docente di Filosofia del Diritto – Università di Camerino*

Introduco brevemente il tema che tratterà Danilo Zolo, e inizio con alcune citazioni prese da un sito web di una importante associazione che ha sede a Lucca, associazione che ha rilievo sia nazionale ma anche locale, perché vi aderiscono – tra gli altri – il nostro Vicesindaco, un Assessore del Comune e il caporedattore di un quotidiano locale. Il Presidente onorario di questa associazione è uno dei più illustri personaggi della recente storia politica lucchese; attualmente sembra che si aggiri per il Lazio.

Sul sito web di questa associazione si legge: “Noi siamo impegnati a riaffermare il valore della civiltà occidentale come fonte di principi universali e irrinunciabili, contrastando, in nome di una comune tradizione storica e culturale, ogni tentativo di costruire un’Europa alternativa o contrapposta agli Stati Uniti”.

Ancora: “L’Occidente è in crisi. Attaccato dall’esterno dal fondamentalismo e dal terrorismo islamico, non è capace di rispondere alla sfida. Minato dall’interno da una crisi morale e spirituale, non trova il coraggio per reagire. Ci sentiamo colpevoli del nostro benessere, proviamo vergogna delle nostre tradizioni, consideriamo il terrorismo come una reazione ai nostri errori. Il terrorismo, invece, è un’aggressione diretta alla nostra civiltà e all’umanità intera. L’Europa è ferma. Continua a perdere natalità, unità di azione sulla scena internazionale. Nasconde e nega la propria identità e così fallisce nel tentativo di darsi una Costituzione legittimata dai cittadini. Determina una frattura con gli Stati Uniti e fa dell’antiamericanismo una bandiera. Le nostre tradizioni sono messe in discussione. Il laicismo e il progressismo rinnegano i costumi millenari della nostra storia. Si sviscerano così i valori della vita, della persona, del matrimonio, della famiglia. Si predica l’uguale valore di tutte le culture. Si lascia senza guida e senza regola l’integrazione degli immigrati. Come ha detto Benedetto XVI, *oggi l’Occidente non ama più se stesso*. Per superare questa crisi abbiamo bisogno di più impegno e di più coraggio sui temi della nostra civiltà”.

C’è quindi una sorta di equazione Europa = Occidente = Atlantico =>Universalismo.

Danilo Zolo ha sempre trattato temi “di lunga durata”, che hanno attraversato la sua esperienza intellettuale, civile e politica. Anche politica, perché forse non tutti sanno che Zolo nei primi anni sessanta era Consigliere Comunale nella Firenze di Giorgio La Pira, e in questa sede ha iniziato a svolgere attività di cooperazione. C’è quindi una evidente continuità tra l’impegno di allora e quello di oggi, in particolare sui temi del Mediterraneo e della Palestina.

Nella ricerca recente di Danilo Zolo si delinea una prospettiva assai diversa rispetto a quella che equipara Europa, Occidente e Atlantico. Zolo guarda a un mare un po’ più modesto dell’Atlantico, un mare più piccolo, circondato da terre e penisole, punteggiato da isole e isolette, un mare di incontri e di conflitti, di traffici e di pellegrinaggi, di scontri e di integrazioni culturali: il Mediterraneo.

Il tema del libro è quello della ricostruzione di una identità europea che guardi più a sud e ad est che a nord e a ovest. Questa idea, che ha ispirato la ricerca recente di Zolo, ha trovato espressione nel volume *L’alternativa mediterranea*, curato assieme a Franco Cassano, un’opera dove si trovano contributi di vari autori provenienti da diverse parti del Mediterraneo come Serge Latouche, Bruno Amoroso, Samir Amin, Predrag Matvejevič.

L’idea di fondo è che il Mediterraneo ha una identità forte e di lunga durata. Nel sostenere questo i curatori si ricollegano agli studi della cosiddetta “Scuola di Algeri”, e quindi ad un personaggio come Albert Camus, alla ricerca storica di Fernand Braudel, agli studi di Edward Said.

In questa prospettiva l’identità mediterranea è caratterizzata da un orizzonte pluriverso, non riducibile all’eredità ebraico-cristiana, in essa ha un ruolo fondamentale un filone che parte dalla Grecia antica e dalla tradizione cristiana ed arriva nel Mediterraneo e in Europa attraverso l’Islam.

Questa identità è stata riscoperta più volte, ad esempio con l’avvio del processo euro-mediterraneo, a partire soprattutto dalla conferenza di Barcellona del 1995. Ma questo processo sconta oggi preoccupanti ritardi: un processo che era stato avviato sui temi della pace e della sicurezza, è investito dalla ridefinizione dei compiti e dello status dell’Alleanza atlantica. L’idea di una prosperità condivisa tra le varie sponde del Mediterraneo si scontra con la realizzazione di accordi bilaterali diseguali nei quali i paesi più poveri si trovano in posizione fortemente svantaggiata. L’idea dell’incontro tra culture si realizza in realtà attraverso una condizionalità nella quale è imposta l’accettazione dei modelli culturali, politici e giuridici occidentali.

L'introduzione di Zolo al libro delinea le condizioni per l'avvio dell'alternativa. C'è l'apertura nei confronti degli sviluppi più recenti del pensiero politico islamico, la ripresa dell'interpretazione creativa della tradizione coranica interrotta dal fondamentalismo. Zolo sostiene che l'Islam non va concepito come una cultura monolitica, ma in un senso diverso rispetto alla vulgata dell'Islam liberale filo-occidentale. E riguardo alla democrazia, Zolo afferma che l'Europa non ha moltissimo da insegnare, a causa delle contraddizioni interne dei nostri sistemi democratici, e, d'altra parte, nell'esperienza culturale islamica stanno nascendo fenomeni di grande interesse come lo sviluppo dell'associazionismo nella società civile e l'affermazione del femminismo islamico.

Inoltre l'Occidente non è il solo e unico depositario di valori universali, e d'altra parte ci sono questioni cruciali e decisive che si stanno incancrendo e che stanno divenendo grossi ostacoli alla costruzione di una vera alternativa mediterranea, in primo luogo la questione israelo-palestinese.

Si afferma insomma l'idea di una Europa "più europea", emancipata rispetto a quella che è stata la proiezione su scala globale della dottrina del presidente Monroe sintetizzabile nello slogan "l'America agli americani", inizialmente pensata come un ripiegamento dell'America su se stessa e poi di fatto sviluppata in un progetto di egemonia globale che per quanto ci riguarda si trasforma in una amputazione dell'identità europea, in un'Europa che diventa semplice frontiera sud-occidentale dell'Occidente.

Rispetto a tutto questo Zolo sostiene che si può pensare a una alternativa, radicata in una diversa identità mediterranea. Ed è sulle radici di questa identità, sul suo senso, sulla sua riconoscibilità che vorremmo sentire parlare Zolo questa sera. Oggi l'alternativa mediterranea è politicamente praticabile? Ci sono le condizioni per affermarla? Non si pretende, volontaristicamente, una sorta di inversione rispetto ad un percorso che ormai sembra aver preso un'altra direzione? Perché più volte la prospettiva euro-mediterranea sembra essere vicina – pensiamo al processo avviato dalla Conferenza di Barcellona del 1995, alle prese di posizione di qualche anno fa di Romano Prodi e alle più recenti prese di posizione di Nicolas Sarkozy – salvo poi arretrare subitaneamente? C'è davvero un'alternativa mediterranea?

L'Islam è sicuramente uno degli elementi fondamentali dell'identità mediterranea, su questo non c'è dubbio. Da un lato Pirenne sostiene che il Medioevo inizia quando arrivano gli arabi che conquistano metà del Mediterraneo che così si divide; dall'altro, l'Islam ha svolto un ruolo fondamentale per far arrivare in Europa la cultura greca e quella orientale. Per arrivare più vicini ai nostri giorni, voglio evidenziare le considerazioni contenute nell'introduzione di Zolo, che si concentra su alcuni filoni del pensiero politico islamico contemporaneo, che affrontano i temi della democrazia e dei diritti umani, a partire da una reinterpretazione della tradizione coranica, una interpretazione che rimette in discussione gran parte dell'ortodossia islamica. Inoltre Zolo potrebbe parlarci anche del femminismo islamico.

## Intervento di Danilo Zolo

Ringrazio Luca Baccelli per la presentazione, molto concisa, ma che è riuscita a spiegare il nucleo centrale del volume. Aggiungo solamente che al libro “L’alternativa mediterranea” hanno partecipato anche sette arabo-islamici, quindi è un testo che non solo propone il dialogo tra la cultura europea e arabo-islamica, ma lo pratica concretamente.

Il titolo del libro è ambizioso, forse troppo, perché pretende di proporre un’alternativa alla situazione presente dell’Europa e del Mediterraneo, sia sul piano politico-strategico che su quello filosofico. Nel mio intervento ho sviluppato l’aspetto politico-filosofico, mentre Franco Cassano ha trattato il tema del Mediterraneo come un luogo di originalità culturale, in cui si possono trovare particolari antropologie e filosofie.

Proverò a rispondere alle domande di Luca Baccelli, dicendo che l’alternativa è anzitutto un tentativo di recuperare l’autonomia del mondo mediterraneo, ma soprattutto dell’Europa, nei confronti di una ideologia atlantista oggi dominante.

Non c’è la capacità di pensare all’Europa – nemmeno da parte della sinistra radicale e dei movimenti più critici – come l’epicentro di una cultura che non dipende più o meno servilmente dagli Stati Uniti, una cultura che ha prodotto un processo di americanizzazione dell’Occidente e di occidentalizzazione del mondo. Questo è sicuramente un fenomeno di grandi dimensioni che ha avuto sviluppi crescenti soprattutto in Medio Oriente. Non si può parlare di radici mediterranee dell’Europa senza tener conto della presenza militare degli Stati Uniti e della NATO in area mediterranea: penso, non solo alle basi USA e NATO che “coprono” il territorio italiano (circa 150), ma anche alla presenza militare statunitense in diverse aree. Pensiamo ai Balcani e alle guerre in Bosnia Erzegovina del 1992-1995 e in Kosovo del 1999; entrambe le guerre violarono palesemente la Carta delle Nazioni Unite, erano quindi guerre di aggressione. Anche l’Italia partecipò a tutte e due le azioni militari, impegnandosi soprattutto nella seconda, quando era guidata da Massimo D’Alema, un esponente della sinistra favorevole a questo intervento perché molto legato all’allora Presidente Clinton.

La grande visione, la grande utopia che sta nelle pagine di questo libro è l’idea di contrapporre il Mediterraneo – con un’Europa che dialoga con la cultura arabo-islamica – all’Atlantico. Mediterraneo come luogo del dialogo, del pluralismo...un pluriverso che si contrappone a un universo. Abbiamo bisogno di una cultura che ha coscienza di sé stessa e dei suoi valori, ma non fondamentalista, perché non ritiene che la sua sia l’unica o la massima civiltà, come invece sostiene Berlusconi che pubblicamente ha dichiarato che il mondo islamico rappresenta una cultura assolutamente inferiore a quella italiana. Fortunatamente l’Europa non crede nelle verità assolute, e chi crede nelle verità assolute è sempre pericolosissimo. Camus in un bel saggio sulla pena capitale sostiene che soltanto chi crede assolutamente nella sua verità è capace di giustiziare un uomo, essendo convinto di avere il diritto e il dovere di farlo. Solo chi ha una verità assoluta in tasca conduce guerre di aggressione: penso alla guerra in Iraq di Bush. Un Bush convinto di essere portatore di valori universali come la democrazia, il liberalismo, i diritti dell’uomo e l’economia di mercato. La certezza che questa fosse la verità assoluta l’ha spinto a scatenare guerre in ogni dove. Ma non c’è solo l’Iraq, c’è anche l’Afghanistan dove l’Italia sta combattendo una guerra illegale dal punto di vista del diritto internazionale e profondamente anticostituzionale.

In Europa è possibile una cultura che affermi il relativismo e quindi il dialogo. Si dialoga quando si è consapevoli delle proprie certezze e opinioni, ma si è pronti ad imparare dall’altro interlocutore; se non c’è questa disponibilità si scivola nell’oppressione e nel neocolonialismo.

Gli europei molto spesso tendono a misconoscere la presenza di una cultura islamica attiva, vivace, innovativa e creativa. C’è una negazione di questo, le uniche aperture sono nei confronti del cinema e della narrativa islamica. Ma riguardo alle teorie giuridiche, economiche e politiche islamiche, c’è una tendenza a non riconoscerle.

La cultura delle nostre nuove generazioni occidentali è totalmente indifferente nei confronti della civiltà islamica, una civiltà che – come dice giustamente Luca Baccelli – è stata fondamentale per la costituzione dell’identità culturale europea: senza l’Andalusia e senza il contributo dei grandi traduttori arabi dal greco, probabilmente non ci sarebbe stato nemmeno il Rinascimento e l’Europa oggi sarebbe totalmente diversa.

Quando parliamo di terrorismo - e questo è un argomento molto delicato - dovremmo ricordarci che in qualche misura alla sua radice c'è anche il rifiuto fondamentalista dell'Europa nei confronti della cultura islamica; mi riferisco in particolare alla seconda metà dell'800, ovvero all'aggressione coloniale europea al mondo islamico.

Un altro importante tema toccato dal prof. Baccelli riguarda gli aspetti della cultura islamica che meritano attenzione, perché oggi ci sono tentativi di liberare la tradizione islamica da una subordinazione dogmatica ai testi rivelati, quindi al Corano e alla Sunna. Nel mondo islamico domina non solo la fede religiosa, ma anche la *Sharia*, ovvero il diritto che nel corso dei secoli i giuristi islamici hanno dedotto dal Corano e dalla Sunna. Questo ordinamento giuridico tradizionale deve – secondo alcuni studiosi islamici – deve essere profondamente modificato se non addirittura abbandonato.

Un autore che sostiene questa tesi è Abdullahi Ahmad An-Na'im, un sudanese che ha rischiato di essere giustiziato proprio per le sue posizioni riformiste. Lui sostiene che occorre distinguere tra il Maometto profeta a La Mecca, che comunica un sapere spirituale, e il Maometto della Medina, quando non è più semplicemente un profeta, ma una sorta di leader politico.

Nel Corano ci sono passi che si riferiscono al Maometto de La Mecca e a quello della Medina. Nelle proposizioni che si riferiscono al secondo periodo ci sono soprattutto norme giuridiche che riguardano la condizione della donna, il patrimonio, il testamento, le sanzioni penali, ecc. Questa serie di norme giuridiche secondo diversi autori islamici liberali devono essere superate, quindi occorre fare una lettura storica e non teologica di tutto ciò che Maometto disse dopo la frase meccana del profetismo religioso.

Questa è una posizione estremamente interessante, perché porta ad un recupero di valori come il dovere del capo politico islamico di consultare il popolo, elementi quindi di carattere “democratico”. Accanto a questo, troviamo enunciati che sostengono l'uguaglianza della donna nei confronti dell'uomo, come d'altronde ci sono passi che sostengono esattamente il contrario.

Riguardo al femminismo islamico, c'è da registrare la formazione di un movimento femminista che non guarda però al femminismo europeo occidentale, il quale pone come condizione fondamentale quella del laicismo. Il femminismo islamico desidera invece ritrovare all'interno della tradizione coranica le motivazioni affinché la donna islamica possa rivendicare pienamente la sua dignità e la sua uguaglianza. Ma che immagine ha il mondo islamico della donna occidentale? E l'Occidente che immagine ha della donna islamica? Sono stato in Afghanistan...e su questo argomento avrei cose interessanti da dire.

## **Luca Baccelli**

Un breve commento al lavoro di Abdullahi Ahmad An-Na'im. Sembra in alcuni casi di vivere corsi e ricorsi storici; mi riferisco alla reinterpretazione del pensiero della Bibbia. Galileo fu processato, sulla base di una interpretazione della Bibbia, per aver contraddetto la visione tolemaica, secondo la quale la Terra era collocata al centro dell'universo e intorno ad essa ruotava l'intera sfera celeste. Questo non deve farci pensare che l'Islam debba percorrere il nostro stesso processo evolutivo, perché sarebbe un grande errore, ma certamente questa considerazione è interessante dal nostro punto di vista.



## Danilo Zolo

Credo che la religione islamica sia per certi aspetti molto lontana da quella cristiana e cattolica in particolare. Innanzitutto perché nell'Islam non esiste alcuna autorità che abbia il privilegio di non errare mai: da questo punto di vista l'infallibilità papale è una cosa totalmente inconcepibile, perché solo Allah e Maometto hanno detto la verità, e non ci sono rappresentanti in terra della Trinità.

Da questo punto di vista il mondo islamico è molto più laico di quello cattolico, perché non ha mai concepito l'incarnazione. Pensare che Dio si incarni è totalmente inconcepibile per il mondo islamico, perché Allah è lontano, è nei cieli. Da questo consegue che nessuna divinità terrena e nessuna chiesa può rappresentare Dio.

Credo che la Chiesa Cattolica abbia riformato le sue verità rivelate molto lentamente, e spesso ha aggiunto altre verità ed altri dogmi: pensiamo ad esempio al dogma dell'Immacolata Concezione, che tra l'altro non è conosciuto che da un 10% dei cattolici italiani.

Non c'è quindi un movimento di ripensamento profondo all'interno del mondo cattolico. C'è ovviamente la cultura laica, ma – ripeto – all'interno della Chiesa Cattolica le novità sono molto poche, perché il cattolicesimo è contaminato da veri e propri “riti magici” che il mondo islamico non conosce, mi riferisco ad esempio al gesto che trasforma un pezzo di pane in Dio, questa è una credenza magica.

Credo che ci sia la possibilità che il mondo islamico arrivi a riforme della sua tradizione molto più rilevanti e interessanti di quanto sia avvenuto sino ad ora all'interno della Chiesa Cattolica, che fino al Catechismo del 1992 ha conservato la possibilità della pena capitale.

Altro esempio. Sino a non molto tempo fa la Chiesa Cattolica ha sostenuto la tesi della “guerra giusta”. E i Pontefici, anche recentemente, hanno assunto nei confronti delle guerre un atteggiamento molto ambiguo, visto che talvolta si sono schierati contro, mentre altre volte hanno quasi benedetto il sangue versato. A questo proposito ricordo che Giovanni Paolo II dichiarò apertamente che la guerra in Kosovo era giustificata e legittima, perché quando sono in gioco diritti fondamentali la guerra è legittima...una benedizione esplicita della NATO e della sua guerra.

A questo proposito vi formulo una domanda provocatoria...dove l'attuale Pontefice ha festeggiato il suo 81° compleanno?

## Stefano Baccelli

Vorrei interagire con Danilo Zolo riguardo alle posizioni della Chiesa sul tema della guerra. Non ricordo le dichiarazioni di Papa Wojtyła sulla guerra in Kosovo, ma ricordo cosa disse riguardo alla guerra in Bosnia Erzegovina. Durante quella guerra prima dell'intervento NATO c'era un silenzio assordante anche da parte dei nostri intellettuali; ne ricordo invece uno che – anche se non proviene dalla mia cultura politica – intervenne chiaramente sul conflitto bosniaco: Adriano Sofri.

È vero che Papa Wojtyła arrivò fino al punto di invocare l'intervento armato della NATO in Bosnia, ma questo avvenne dopo anni di continui appelli, anni in cui era una delle pochi voci che reclamava la pace e la fine dell'assedio a Sarajevo.

Dico questo perché ho trovato davvero stridente che Papa Ratzinger – dopo aver sostenuto appelli contro la pena di morte, dopo aver appoggiato i movimenti per la vita – sia andato a festeggiare il suo 81° compleanno alla Casa Bianca con George Bush, il responsabile della sedicente “guerra giusta” in Iraq. Diverso tempo fa il Cardinal Silvestrini ci raccontò – in occasione di un incontro a Lucca con giovani preti e seminaristi – che un Nunzio Apostolico inviato da Wojtyła durante le settimane precedenti all'attacco in Iraq, consegnò a Bush Jr. una busta al cui interno c'era una lettera del Pontefice che chiedeva di non intervenire. Bush allora posò la busta, non la aprì nemmeno e disse all'inviato del Papa: “ho parlato con Dio e so che faccio la cosa giusta”.

Una risposta veramente inquietante, soprattutto se pensiamo che proveniva da un presidente statunitense, uno degli uomini più potenti del mondo.

Bush è riuscito a convincere il popolo americano – un popolo straordinario che riesce ad eleggere un Presidente come Obama – che non solo la guerra in Iraq era legata all'11 settembre, ma che il Partito *Baath* andasse sterminato. Una cosa inconcepibile dal punto di vista storico...sarebbe stato come se gli americani, dopo aver contribuito alla liberazione dell'Italia, avessero preteso di mettere in carcere tutto l'esercito italiano!

Paul Bremer, il governatore dell'Iraq nominato dagli Stati Uniti, ha provocato veri e propri disastri. Non c'era bisogno di essere un grande esperto di politica internazionale per sapere che se c'era un posto dove Osama Bin Laden non poteva infiltrarsi, quello era l'Iraq. E non certo perché Saddam Hussein fosse una persona buona, ma perché *Baath* era il partito prevalente, ed era un partito laico che non tollerava Bin Laden e al Qaeda.

Queste sono considerazioni quasi ovvie, eppure evidentemente non sono state considerate dall'Amministrazione Bush, e – anche grazie ai mass media – il popolo americano è stato convinto sulla giustezza della guerra all'Iraq. Su questi inganni si è costruita una coalizione che ha coinvolto diversi Paesi, tra cui l'Italia, l'Inghilterra e la Spagna.

## Luca Baccelli

Tornando al Mediterraneo, non ho capito bene se Zolo “preferisce” i monoteisti o i politeisti. Prima Zolo ha fatto una sorta di apologia del monoteismo islamico rispetto – di fatto – al cattolicesimo. Personalmente ho l'impressione che il Mediterraneo tenda ad esercitare una sorta di influenza politeistica. Una battuta: nella Mesquita di Cordova, in Spagna, che è stata il centro dell'Islam europeo e non solo, c'è una nicchia dove si trovava una reliquia molto importante di Maometto. Persino una religione assolutamente monoteista come l'Islam, che aborrisce il culto delle immagini sembra essere venuta a patti con il sostrato dei culti di origine pagana.

Torno a parlare di temi più prettamente politici: il Mediterraneo è un luogo di incontro di civiltà o di scontro di culture? Questo è il grande tema. Che rimanda alla questione israelo-palestinese, alla sua apparente insolubilità, all'apparente impossibilità di venirne a capo: quando sembrano avviarsi delle soluzioni, si torna al punto di partenza. Questo conflitto è il segno di una incompatibilità di certe fratture di tipo culturale, oppure non si tratta di fratture culturali ma piuttosto di questioni economiche e geopolitiche?

## Danilo Zolo

Politeismo o monoteismo? Io non amo nessuna religione, sono un “ateo praticante”, però tendo a “simpatizzare” per le culture religiose non monoteiste. Simpatizzo in particolare per il mondo asiatico dove non ci sono chiese, non ci sono autorità religiose dispotiche, non c’è una pena di morte “benedetta” dai monaci...

Tutte e tre le grandi religioni mediterranee sono monoteiste, non si può certo dire che il cattolicesimo sia meno monoteista dell’Islam: la Trinità è sì formata da tre persone eguali e distinte, ma che rappresentano una sola unità, non sono tre dei.

Una certa tendenza antifemminista delle tre grandi religioni monoteiste ha fatto scomparire l’immagine della donna, sostituito – nella religione cattolica – dalla Madonna, che è una sorta di surrogato della donna.

Il monoteismo islamico è assolutamente lontano dall’incarnazione, questa è la differenza con il cattolicesimo. L’idea che Dio possa incarnarsi è per gli islamici una bestemmia, invece noi – proprio grazie alla reincarnazione – abbiamo dato un grande potere agli uomini, visti come rappresentanti della volontà di Dio. Questa credenza ha creato guai enormi, perché ha dato vita al temporalismo cattolico: pensiamo alla tratta dei neri, alla strage di 40 milioni di indios nella conquista del “nuovo mondo”, alle crociate ed a tutti i casi in cui la Chiesa Cattolica ha benedetto le guerre di aggressione, proprio come ha fatto Ratzinger, perché andare alla Casa Bianca a festeggiare il suo 81° compleanno significa benedire l’amicizia con un capo di stato sanguinario come Bush.

Da molto tempo mi occupo della questione palestinese. È una mia grande passione, almeno da quando Giorgio La Pira mi inviò in Medio Oriente come portatore di un messaggio di pace di Firenze al mondo israeliano e a quello palestinese. Da allora ho continuato ad occuparmi di questi problemi, sempre più – devo dire – schierato a favore della causa palestinese. Sono ben lontano dall’essere antisemita, ma sono fermamente antisionista.

Credo che non ci sia un etnocidio più crudele e cruento di quello perpetrato nei confronti del popolo palestinese, che ha avuto soltanto una responsabilità: trovarsi in una terra che gli ebrei hanno deciso a un certo punto di occupare sulla base dello slogan “un popolo senza terra che occupa una terra senza popolo”. Questo slogan è il nucleo profondo del sionismo e è il “peccato originale” del Medio Oriente.

Quando gli ebrei costituiscono lo Stato di Israele nel 1948, dopo la famosa Risoluzione dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, invadono terre abitate da un popolo molto civile e sviluppato, un popolo che non aveva il senso della stato, perché questa idea è del tutto estranea al mondo islamico. Sono i Paesi europei colonialisti che hanno introdotto l’idea dello stato, dividendo il mondo islamico in settori, in maniera non certo rispettosa nei confronti delle culture locali.

Un gruppo di storici israeliani, tra cui Ilan Pappé, ha studiato la vicenda della conquista israeliana della Palestina nella seconda metà del 1948. Pappé ha scritto sull’argomento un libro molto interessante intitolato “La pulizia etnica della Palestina”, in cui dimostra che Ben-Gurion aveva deciso di invadere buona parte del territorio palestinese, ben oltre il 54% che l’Assemblea Generale dell’ONU aveva deciso di assegnare agli israeliani. Per questo scritto Pappé è stato cacciato da Israele, ed oggi insegna in una università inglese. Tornando al 1948, finita la guerra Israele arrivò ad occupare ben il 78% del territorio. Ci fu poi la cosiddetta “Guerra dei sei giorni”, seguita da continue aggressioni ed occupazioni...sino ad arrivare a oggi con la Palestina divisa in due, con Gaza, trasformata in una sorta di lager nazista, in condizioni terribili. Siamo quindi di fronte a un etnocidio e genocidio intenzionali.

Inoltre un settore della Cisgiordania è attualmente occupato da quasi 250 colonie con la presenza di circa 500.000 coloni che si sono stabiliti nelle zone più fertili. Le colonie tra di loro sono collegate da strade che possono utilizzare solo gli israeliani, senza contare i circa 1000 *check-point* sparsi su tutto il territorio.

Ilan Pappé, ma anche altri, sostiene che è pura illusione pensare che sia possibile dar vita ad uno stato palestinese, perché le condizioni affinché questo avvenga sono state cancellate. Quindi se si vuole operare per il riscatto di questo popolo, occorre pensare ad un’altra soluzione, una soluzione difficilissima: un unico stato federale, democratico e laico. Metto l’accento su “laico” e “democratico”, perché Israele non è uno stato laico, in quanto è ebreo; inoltre non ha una costituzione; per finire non è democratico, visto che da decenni porta avanti una guerra contro i palestinesi e ospita nel suo territorio – in Galilea - 1 milione e 300mila palestinesi-israeliani in condizioni di segregazione e con forti limitazioni dei loro diritti.

## Luca Baccelli

Come sappiamo oggi è il sessantesimo Anniversario della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*. È un documento di straordinaria importanza che tuttavia porta i segni della sua redazione da parte di giuristi occidentali o profondamente occidentalizzati.

Danilo Zolo nell'introduzione al libro "L'alternativa mediterranea" sostiene che "nessuno può dubitare che le nozioni di diritto soggettivo e di Stato di Diritto – *Rule of Law* – appartengano alla cultura politico-giuridica europea e la caratterizzino rispetto ad ogni altra tradizione di pensiero". Chiedo a Zolo se dall'alternativa mediterranea può venire un approccio più inclusivo e dialogante al tema dei diritti umani.

Infine, non credo che dobbiamo dare una immagine idilliaca del Mediterraneo, che attualmente è un vero e proprio cimitero di migranti. In passato ha conosciuto esperienze imperiali terribili e interessanti, visto che penso che sia l'Impero Ottomano che quello Romano abbiano avuto anche aspetti positivi.

## Danilo Zolo

La domanda di Luca Baccelli è quasi “imbarazzante”, perché dà credito all’alternativa, a questa lodevole utopia di cui è intriso questo libro.

In questo momento ho molti dubbi sulla capacità di un dialogo mediterraneo di produrre un approccio più inclusivo sul tema dei diritti umani. I miei dubbi derivano dal fatto che oggi si ritiene che sia lecito fare guerra per diffondere la democrazia...Bush e i suoi consulenti hanno coniato il termine di “Medio Oriente allargato” (intendendo un’area che va dal Pakistan al Marocco alla Mauritania), con l’idea di democratizzare tutta quest’area, in quanto è necessario democratizzare gli islamici.

Questa è una posizione pericolosissima, perché sostiene che valori istituzionali e diritti soggettivi possano essere diffusi non con la convinzione e il dialogo ma con la forza delle armi.

Non c’è dubbio che lo Stato di Diritto e la dottrina dei diritti umani (diritti civili, politici, sociali, nuovi diritti, ecc.) rappresentano un grande contributo che la cultura occidentale liberal-democratica può offrire al mondo, non ci sono dubbi su questo.

Io sono un “fanatico” sostenitore dello Stato di Diritto, ma sono altrettanto convinto del fatto che questo vale per me, perché io appartengo a questa cultura, perché sono nato in questo paese...perché non sono nato “libero” come sostiene la Dichiarazione Universale. Nessuno nasce libero, tutti nascono condizionati dal sistema sociale in cui vivono, e quando arrivano a una certa età si ribellano ai genitori, alla scuola, alla chiesa. Quindi la libertà non è un dono che uno ha quando nasce, ma una cosa conquistata faticosamente e lentamente a prezzo di lotte e battaglie.

La Dichiarazione sostiene che tutti nascono eguali in dignità e diritti, ma non è sicuramente vero...pensiamo a come si nasce in Africa! Dal 1997 al 2006 in India, la più estesa democrazia del mondo, si sono suicidati 250mila contadini, perché non più in grado di sopravvivere, carichi di debiti, perché in India si sono affermate monoculture imposte da *corporations* europee e statunitensi. Come si fa quindi ad affermare che tutti nascono eguali? Non è vero!

Come si fa a scrivere – come nel primo articolo della Dichiarazione – che tutti devono avere nei confronti degli altri un rapporto fraterno? Queste sono cose che poteva dire Gesù, ma dichiararlo oggi, alla luce del fatto che l’*homo sapiens* è l’animale superiore più sanguinario della terra quasi grottesco.

L’Italia è oggi in guerra in Afghanistan, all’interno della NATO, in violazione totale del diritto internazionale ma anche della Costituzione Italiana. Prodi cercava di “coprire” questo fatto, ma il nuovo Governo ha dichiarato apertamente che si tratta di una guerra, quindi dovrebbe essere incriminato per la violazione dell’art. 11 della Costituzione Italiana.

## Interventi e riflessioni del pubblico

### Matteo Giordano

Vorrei riferirmi all'ultimo argomento che ha toccato, ovvero il suo pensiero sui Diritti Umani. È un argomento che nell'ultima settimana è stato trattato da autori molto illustri, da Adriano Proserpi a Gustavo Zagrebelsky. Ho letto visioni molto nichiliste, che si avvicinano molto alla sua. Addirittura c'è stato chi ha tirato in ballo la differenza che esiste tra il soggettivismo giuridico della nostra cultura rispetto ai diritti collettivi dei paesi anglosassoni, in particolare degli Stati Uniti. In più è stata evidenziata il tentativo di "esportare" ad altri popoli quello che non appartiene ad altri popoli, per quanto uno – e non è certo il nostro caso – possa essere in buona fede "nell'evangelizzare" altri popoli. Alla luce di quanto è avvenuto, faccio una domanda: possiamo ancora credere allo slogan "diritti umani per tutti"?

### Ilaria Vietina

È difficile pensare l'Europa. L'ho sperimentato personalmente quando con un collega ho fatto un lavoro in una terza liceo. Eravamo all'inizio di un percorso interculturale ed abbiamo deciso di partire in questo modo: eliminando tutte le carte geografiche e chiedendo ai ragazzi di disegnare il Mediterraneo senza avere punti di riferimento. Abbiamo operato così perché volevamo iniziare dall'immaginario sul Mediterraneo; ed è stato molto interessante, perché sono emerse carte geografiche che avevano poca attinenza con la mappa effettiva del Mediterraneo.

Una possibile interpretazione poteva essere "non hanno studiato geografia!", ma volevamo andare più a fondo...anzi, penso che se facessimo questo esperimento anche con gli adulti, rimarremmo piuttosto sorpresi, perché il nostro immaginario del Mediterraneo è molto squilibrato: un'Italia grandissima, una Spagna discretamente grande, una Grecia informe...ma manca quasi tutta la sponda sud del nostro mare.

Il nostro modo di pensare ci porta a pensare a un Mediterraneo "tronco", completamente mancante della parte sud...se poi si chiede ai ragazzi di disegnare il Marocco o l'Algeria la situazione non migliora.

La seconda parte del progetto consisteva nel ricostruire l'immagine del Mediterraneo, seguendo un libro di una sociologa marocchina, Fatima Mernissi, che riprendeva il viaggio di Ulisse. L'esito di questo percorso ci permise di entrare poi in contatto con una scuola marocchina.

Della Mernissi avevamo studiato il lavoro "L'harem e l'Occidente", una bellissima ricerca su come gli occidentali immaginano l'harem e la condizione delle donne. Questa ricerca ci ha permesso di decostruire lo stereotipo dell'harem come luogo di chiusura e mortificazione delle donne.

Credo che la riflessione di Zolo e Cassano sia fondamentale, perché ci permette di recuperare la vera immagine del Mediterraneo, un'immagine su cui può davvero fondarsi una nuova identità europea.

La seconda osservazione riguarda il dialogo interreligioso, su cui abbiamo lavorato con un seminario estivo organizzato dall'Associazione "Popoli Diritti Culture". Sicuramente possiamo, a partire dal Mediterraneo, lavorare su questo tema.

Spesso si parla di "cultura occidentale" e "cultura islamica", con una totale asimmetria, perché da una parte c'è una connotazione geografica, mentre dall'altra religiosa. Già questo squilibrio ci fa capire che è impossibile trovare una via di incontro se ci si pone su livelli così diversi.

L'altro squilibrio è considerare il mondo islamico come unicamente mediorientale, perché in realtà la gran parte dei Musulmani stanno in Asia e nella parte centrale dell'Africa.

Una delle cose più tristi avvenute negli ultimi giorni è stato l'accento di Benedetto XVI alla difficoltà del dialogo interreligioso. Questo mi sembra estremamente preoccupante, mi sembra anche che la strada da seguire non sia quella della reciproca denigrazione, ma del reciproco riconoscimento.

In questo riconoscimento è corretto, come ha fatto lei, mettere in evidenza gli errori della tradizione cristiana e cattolica in particolare. Ho però fiducia nel mondo cattolico, perché credo che ci siano forti spinte che si dirigono verso un rinnovamento, spinte che però oggi non hanno voce. Così come non avevano voce coloro che negli Stati Uniti contrastavano Bush, perché nemmeno la popolazione statunitense era tutta favorevole

alla guerra. Queste voci diverse, nascoste, fuori dal coro, come possono emergere? Potranno aprire nuove prospettive e creare una vera alternativa?

Una parola sulle condizioni delle donne. Sono convinta che siamo preda di molti pregiudizi per quanto riguarda la condizione delle donne nei paesi islamici, perché dovremmo – per iniziare – distinguere tra i paesi si fondano sulla *Sharia* e quelli che hanno prodotto innovazioni, come il Maghreb.

In diversi paesi islamici, oltre che movimenti femministi, esistono movimenti di nuove teologhe. Queste voci però non arrivano fino a noi.

Riguardo alla condanna degli errori commessi dalla Chiesa Cattolica, sono d'accordo con lei. Ma anche su questo dobbiamo cogliere i germi di novità che esistono per costruire una vera alternativa.

## **Lio Casini**

L'Europa non è statica nei confronti dell'area mediterranea, si è già attivata e ci sono molti progetti che la proiettano sempre più verso l'area mediterranea.

Le iniziative che sono state impostate dieci anni fa, in Toscana stanno procedendo e stanno dando i loro frutti: ci sono diversi tavoli regionali di lavoro su varie arie geografiche del mondo, tra cui, anche, l'area che riguarda i Paesi bagnati dal Mediterraneo.

Credo che l'Unione Europea abbia compreso l'importanza dell'area mediterranea, e – seppur lentamente, con la “politica di prossimità” e con il sostegno economico su “progetti mediterranei” – sta orientandosi verso questa direzione.

Penso che ci voglia più umiltà, umiltà nell'operare, perché nessuno è il depositario assoluto della cultura e delle regole di vita, nessuno può erigersi a giudice di altre culture o modi di vita.

L'umiltà è fondamentale per capire gli altri: io ho una certa cultura perché mi è stata imposta, in quanto nato e vissuto in una certa parte del mondo, ma se fossi nato e vissuto in Africa mi sarebbe stata imposta un'altra cultura, ed un altro modo di vivere.

Ma è possibile trovare punti di incontro, tra culture diverse se siamo capaci di ascoltare.



## Risposte di Danilo Zolo

Possiamo anche auspicare che alcuni diritti fondamentali, ai quali noi siamo molto legati, possano davvero essere patrimonio di tutti. Personalmente sono molto legato al tema della cancellazione della pena di morte e dell'ergastolo, che personalmente considero non meno doloroso della pena capitale.

In generale guardo con simpatia alla Cina, ma trovo insopportabile la strage che avviene annualmente in questo paese, che giustizia 5000 persone – ma forse molti di più - all'anno, mediante un colpo di pistola alla nuca. Non posso che auspicare che in Cina avvenga una conversione verso un trattamento penitenziario meno criminale, ma contemporaneamente mi guardo bene dal ritenere di avere qualche diritto a imporre l'abbandono di quella forma di tortura e di vantare una qualsiasi superiorità del diritto penale e penitenziario occidentale.

Noi insultiamo molto spesso il mondo islamico, perché lì le donne vengono lapidate. Ma questo è falso, perché oggi – ma anche in passato – solo un numero molto limitato di gruppi islamici ha usato la lapidazione per castigare le adulate. Ma l'esecuzione era rarissima, visto che nella *Sharia* c'è una logica casuistica molto molto sottile, per cui era difficilissimo provare l'adulterio.

Nonostante questo, recentemente sono avvenute in Iran alcune lapidazioni, ed anche in Afghanistan sotto il governo dei Talebani. È probabile che oggi la lapidazione sia ancora utilizzata in alcune zone del Pakistan dove i Talebani hanno un forte potere.

Ma tutti dimenticano che negli ultimi 30 anni negli Stati Uniti sono state giustiziate trenta donne, e non credo che la sedia elettrica o l'iniezione letale siano molto più civili della lapidazione...

È insopportabile per noi che a un ladro venga tagliata una mano, ma io uso dire che – se fossi sorpreso a rubare – preferirei che mi venisse tagliata una mano piuttosto che passare 10 anni in un carcere italiano. Certo, il taglio di una mano ci fa orrore, perché non appartiene alla nostra cultura: per noi essere violati nell'integrità del corpo è insostenibile, ma non lo è per il mondo islamico. Per noi è normale condannare una persona all'ergastolo, ma secondo me è un crimine, ovviamente non in senso prettamente giuridico.

La Costituzione Italiana dice che tutte le pene devono essere umanitarie e devono mirare alla rieducazione del reo, ma quale rieducazione c'è con l'ergastolo?

Che fare dunque? Dobbiamo rompere l'idea del primato culturale, sociale, politico ed economico del mondo occidentale. È inoltre necessario lottare affinché l'Europa cessi di essere una semplice potenza economica, per trasformarsi in una patria, per riconquistare una propria identità e soggettività politica. Come l'Europa può intraprendere questo percorso? Recuperando le sue radici mediterranee, in modo da diventare un soggetto strategico internazionale capace di svolgere una mediazione pacifica tra le parti in conflitto sulle sponde del Mediterraneo.

Oggi un intellettuale intelligente dovrebbe avvertire l'urgenza che l'Europa si apra al mondo asiatico, con particolare riferimento all'India e alla Cina, al fine di lavorare per la pace. Se questo non avviene può davvero scoppiare una terza guerra mondiale tra il mondo asiatico (Cina) e gli Stati Uniti, che – seppur in crisi – resta una grandissima potenza militare, con un immenso arsenale nucleare.

Personalmente non ho molta fiducia negli Stati Uniti, nonostante la presenza di un governo democratico, perché nel corso della storia i governi repubblicani sono stati in diversi casi più aperti rispetto a quelli democratici.

Non mi aspetto niente di buono da Obama, e soprattutto dalla Clinton, per quanto riguarda l'Afghanistan...anzi, credo che in quell'area stiamo andando incontro a una tragedia.

Una parola sulle donne. Molto spesso noi pensiamo alla donna islamica con il burqa, oppressa dal maschio, negata nella sua identità. Certo, in parte questo è vero, ma dobbiamo tener presente che nel mondo islamico la donna è ritenuta molto gracile e delicata, per questo deve essere custodita e difesa dalla comunità. A questo serve il velo. Naturalmente c'è anche un paternalismo patriarcale molto pesante.

Il burqa è una cosa molto particolare, ovviamente da rifiutare nel modo più assoluto, ma la figura della donna con il burqa è molto dignitosa.

E il mondo islamico che immagine ha della donna occidentale? Un'immagine della donna in mutande che esibisce i glutei, questa è l'immagine stereotipata della donna occidentale. Pensiamo alla pubblicità: la donna non è considerata per la sua intelligenza, ma per i suoi glutei, e si trasforma quindi in strumento e oggetto di consumo.

Riguardo al tentativo dell'Europa di guardare al Mediterraneo, sono molto scettico, come ha dimostrato il fallimento del recente progetto di Sarkozy dell'Unione per il Mediterraneo. Un progetto velleitario, che ignorava il conflitto israelo-palestinese; un progetto asimmetrico tra le grandi potenze economiche e i paesi della sponda sud. Secondo me questa non è una esperienza che può portare verso una reale alternativa.